

Reza Negarestani

TORTURA CONCRETA

Jean-Luc Moulène e il protocollo dell'astrazione

Traduzione di Gioele P. Cima



TLON

Reza Negarestani

Tortura Concreta. Jean-Luc Moulène e il protocollo dell'astrazione

Titolo originale

Torture Concrete. Jean-Luc Moulène and the Protocol of Abstraction

Originally published in English as *Torture Concrete: Jean-Luc Moulène and the Protocol of Abstraction* (New York: Sequence Press, 2014)

Copyright © Sequence Press. Translated by permission of the publisher

© 2022 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Traduzione

Gioele P. Cima

Copertina

Caterina Di Paolo

ISBN: 978-88-31498-71-5

INDICE

INUMANISMO, INTELLIGENZA, TORTURA: LA FILOSOFIA DI REZA NEGARESTANI di Gioele P. Cima	7
TORTURA CONCRETA	45
NOTE	99
BIBLIOGRAFIA	107



Copyright
© Edizioni Tlon

INUMANISMO, INTELLIGENZA, TORTURA: LA FILOSOFIA DI REZA NEGARESTANI

di Gioele P. Cima

*Tutto può accadere ma, allo stesso modo,
nulla può accadere.*

Reza Negarestani

REZA NEGARESTANI NON ESISTE?

Quando il suo nome ha iniziato a circolare in rete, non si aveva nemmeno la certezza che Reza Negarestani esistesse realmente. Molti utenti arrivarono a credere che dietro questo misterioso pseudonimo si celasse in realtà la figura di Nick Land, o di qualche seguace dell'ormai dissolto CCRU, il collettivo para-accademico guidato proprio da Land all'Università di Warwick nella seconda metà de-

gli anni Novanta.¹ Durante un simposio di quegli stessi anni, l'editore Robin Mackay dichiarò persino che «Reza Negarestani non esiste», suscitando comprensibilmente lo stupore degli astanti. A oggi, l'enigma è risolto: Reza Negarestani è un filosofo iraniano che vive negli Stati Uniti, dove insegna al New Centre for Research and Practice di New York. Ha all'attivo due monografie, lo stravolgente *Cyclonopedia* (2008), un saggio ibrido che secondo molti ha inaugurato il genere della *theory-fiction*, e l'ambizioso *Intelligence and Spirit* (2018), una vigorosa critica dell'umanesimo e del postumanismo che culmina nella definizione di un nuovo approccio teorico-pratico all'intelligenza. Attorno a questi due lavori-chiave si dissemina la vasta galassia speculativa del filosofo iraniano, uno spazio complesso, a tratti contorto, che parte dai primi contributi su «Collapse» (rivista filosofica indipendente nata nel 2006 nel Regno Unito sotto la direzione di Mackay), passa per il bizzarro blog «Toy Philosophy»,² e arriva alla graphic novel *Chronosis*.³ La sua estensione ad ambiti e contesti diversi contribuisce a rendere quella di Negarestani un'opera infusa

di mistero, eterogeneità e sorprendente ibridazione multidisciplinare: una produzione che spicca per la sintesi incessante di materiali e pezzi che, semplicemente, non sarebbero ritenuti dover stare assieme. Teologia islamica, numerologia, filosofia scolastica, logica, demonologia, letteratura *weird*: sono tante traiettorie che si rincorrono e si intersecano continuamente, portando a galla le più inquietanti chimere del pensiero e dell'immaginazione.

Tuttavia, questa incessante vocazione alla mimesi non sfocia nel tipico eclettismo multidisciplinare postmoderno, o in quell'ormai obsoleto *bric-à-brac* di saperi grossolanamente cuciti tra loro della *cultural theory*. Negli ultimi decenni, il trasformismo della teoria critica non ha fatto altro che mostrare il lato più triviale del lavoro della ragione, producendo un rilassamento epistemologico che, troppo preoccupato di conservare ancora un posto di spicco per la disciplina filosofica, ha saputo agire solo per compromessi, insostenibili alleanze e farraginose analogie. Per Negarestani, gli agganci e le scomposizioni tra discipline rispecchiano il frutto della più genuina dedizione alla pratica filosofica, ma solo

se filtrati attraverso il medium della destabilizzazione: il filosofo non deve rincorrere l'omogeneità del mondo, ma scombussolare e spezzare ciò che in esso pretende di darsi come una potenza o un ordine di tenuta superiore. Il filosofo, dice Negarestani, è un «traditore per eccellenza», qualcuno che «non giura fedeltà» a una corrente di pensiero o a un maestro, perché «la [sua] sola devozione è verso il pensiero, e il pensiero tradisce sempre l'ordine stabilito delle cose». ⁴ Pensare non equivale a costruire bordi, rigidità o dimensioni chiuse, ma consiste nella fabbricazione di «ripiegamenti, composizioni [...] divisioni» e «ricomposizioni» che facciano vacillare le nostre più insospettabili certezze. La ragione è uno «spazio ingegneristico» che mira all'abbattimento dei propri limiti in direzione di una partecipazione continuativa con ciò che la circonda, e in cui la preliminare durezza dell'assoluto viene «ammorbidita a non finire». ⁵

